



problema; l'équipe della Asl, che visita centinaia di ragazzi, e spesso per una volta sola nella loro intera carriera scolastica, se la famiglia non richiede una nuova visita; il Provveditorato, che decide sulla base dei fondi disponibili e della legislazione quanti insegnanti assegnare ad ogni scuola.

Per legge, i disabili certificati come "gravissimi" hanno diritto a un insegnante che si occupi solo di loro, quelli "gravi" se ne meritano solo 3/4, due disabili "medi" o quattro "lievi" possono dividerne uno. Ogni insegnante, che ha una cattedra di 18 ore la settimana, può seguire al massimo quattro ragazzi, ma la media nazionale è di uno ogni due. I numeri, che sembrano suggerire una situazione rosea, sono però frutto solamente dell'impegno della singola scuola: non sono cioè calcolati sull'organico di diritto, quello previsto dal Provveditorato, ma sull'organico di fatto, integrato ad ogni inizio anno dietro richiesta delle cosiddette "deroghe", (ottenibili molto più facilmente per alunni con handicap fisici). Per intenderci, arrabattandosi in questo modo una provincia può passare da poco più di 200 insegnanti previsti dall'organico di diritto a 500 in quello di fatto. Nonostante l'iniziativa dei singoli, però, è evidente che il servizio è ancora insufficiente, tanto che è nato un nuovo filone di contenziosi: genitori che, non soddisfatti del numero di ore assegnate al proprio figlio, si rivolgono non al Tar, il tribunale amministrativo competente, ma alla magistratura ordinaria, lamentando il mancato diritto alla salute o all'istruzione, o ponendo il problema della responsabilità civile, perché alcuni bambini a scuola non sono in condizioni di sicurezza, per se stessi e per gli altri. Benché negli ultimi anni di fatto si sia verificato un aumento del numero di insegnanti, c'è stata un'enorme diminuzione di fondi, in particolare con la riforma Moratti: i soldi per il sostegno provengono dai finanziamenti per il funzionamento didattico, ridotti del 70% dal 2000 al 2006.

Il problema a monte, come rileva Dario Ianes, direttore del Centro studi Erickson e autore di diversi testi sul tema, è che "l'integrazione non è ancora vista come una risorsa per tutti, e che la qualità del servizio dipende solo dalla volontà della singola scuola". I vantaggi pratici dell'integrazione vanno al di là della riduzione, in prospettiva, dei costi sociali: i computer, ad esempio, sono spesso entrati in classe perché era il disabile ad averne bisogno. E nessuna innovazione didattica esisterebbe se ci fossero solo primi della classe.

DINTORNI MINORI

di Diego De Silva



L'eguaglianza del grembiule

I bambini sono provinciali e conformisti. Vogliono le stesse cose che hanno gli altri. La loro competitività sociale è biologicamente mirata alla massificazione. I bambini sono angosciati dalla diversità, aspirano al mucchio, all'indistinzione. Per un bambino, essere come gli altri equivale a essere se stesso (il senso di unicità – con il conseguente, lento e faticoso lavoro di costruzione dell'identità – è un bisogno che viene più tardi). Nella sua richiesta di uguaglianza, il bambino è generalmente ottuso. Manca di senso della realtà. Non gli passa neanche per la testa che i suoi genitori possano permettersi o meno l'oggetto che li renderà uguali al compagno di scuola, figlio di genitori più danarosi. Vuole, e basta.

Un costume moderno, tipicamente antipolitico, è quello dell'obbligatorietà dell'accoglimento della domanda di oggetti, anche fuori dal banale meccanismo del potere/non potere. Nel senso che il genitore che non può, deve. È un tipo di estorsione che la nuova economia dei consumi attua in forma, per così dire, autoimmune: i principi economici da buon padre di famiglia su cui il genitore abitualmente fonda la sua capacità reddituale si rivoltano contro se stessi, costringendolo a spendere alla faccia della sua volontà e del suo stesso portafogli. Il limite etico (per non parlare di quello estetico) della risposta alle richieste dei figli è saltato. E in un mondo ossessivamente acquirente, come quello che abbiamo lasciato ci crescesse intorno, diventa addirittura imbarazzante rivendicare l'opportunità di un minimo d'atteggiamento critico nei confronti del desiderio. Il bisogno del bambino (tralasciando, per motivi di spazio e di magnanimità, quello dell'adolescente, e non solo) viene prima di tutto. Va esaudito a prescindere, senza più principio che tenga. Il genitore s'indebita, ma non dice più di no. Ovvio che questo combattimento senza regole fra chi può e chi non può, questa lotta di classe truccata, comporti delle aberrazioni. Nel senso che è facile, per un cafone arricchito, soddisfare il suo bisogno di primeggiare socialmente e rovinare il genitore di un altro mettendo i figli in competizione fra loro: nella pratica, subappaltando ai bambini il lavoro sporco. Da questo punto di vista, il vecchio grembiulino, la divisa scolastica mai trapassata (almeno alle elementari), nel suo nascondere gli abiti borghesi, occultando la differenza fra bambini griffati e non griffati, svolge una funzione ugualitaria mica da ridere. La sua utilità igienica e di tutela dell'abito dall'usura è pretestuosa e, tutto sommato, secondaria. Il grembiule è principalmente, etimologicamente, *uniforme*: realizza l'uguaglianza a cui il bambino aspira, in versione politicamente corretta. Censura la ricchezza. Rende i bambini tutti uguali almeno per quattro ore al giorno, insegnando loro a guardarsi in faccia invece che addosso. Non serve a non sporcare il vestito, serve a sottrarlo agli occhi del bambino seduto accanto che

potrebbe desiderarlo. Libera dalla discriminazione e soffoca sul nascere la competizione basata sul possesso. Il grembiule è il baluardo che difende la scuola dalla ricchezza incalfonita che preme dall'esterno per entrare. Mettendo lo stesso abito, i bambini sono costretti ad essere se stessi con la faccia. Rispetto alla quale non c'è abito che tenga. Il grembiule fa resistenza. Per questo, all'uscita della scuola, le mamme pernacchie e i papà cafoni chiedono ai figli di toglierselo, prima ancora del baccetto.

IL GREMBIULE

- > **Recensione di:** grembiule (nel senso politico dell'uniforme)
- > **Tema:** il bisogno reazionario d'uguaglianza dei bambini, il loro strozzinaggio indiretto e la lotta di classe praticata mediante prole. Ovvero: l'inadeguatezza moderna della motivazione del no ai figli che chiedono nell'inconsapevolezza dei guadagni di papà e la censura della ricchezza praticata mediante grembiule
- > **Giudizio:** quattro soli (al grembiule e alla resistenza)

